IL CONGRESSO DI BOLOGNA

E' tempo questo di attiva democrazia politica nel nostro Paese. Cioè mentre le forze retrive, le eredi degne e dirette del regime delle scritte: «qui non si fa politica», tentano di combinare truffe per seppellire democrazia e politica, i lavoratori italiani camminano avanti sulla strada della libertà e del progresso che essi si sono aperta con tante lotte

Il contrasto è evidente e la forza delle masse popolari diventa sempre più consistente tanto che la frattura che si voleva creare nel Paese tra italiani si trasforma in frattura tra il Paese reale che si trova sull'esame dei fatti e nei dibattiti sempre più ampi e i gruppi che vorrebbero distruggere le forze politiche e le forze produttive.

In questo quadro s'inserisce il Congresso della cultura popolare a Bologna — che è di per se stesso un convegno che esprime esigenze di vita, nel senso che vuol significare come il popolo abbia una sua cultura e voglia migliorarla per farne un'arma del suo progresso e del suo cammino in avanti.

E' un convegno contro la ignoranza e naturalmente contro tutti coloro che su questa ignoranza fanno i loro calcoli elettoralistici e fondano i loro soprusi, ed è un convegno che vuole documentare come esista già questa cultura di popolo. La classe operaia legge, studia, produce — conosce e fa conoscere in numero sempre più largo la sua dottrina, quella dei suoi maestri, di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin — elabora sulle basi di questa dottrina, sullo studio coscienzioso di questi testi la sua politica e le sue lotte per aprirsi la strada verso la liberazione dal bisogno e verso la conquista della sua libertà effettiva. Ma il Congresso di Bologna non vuol limitarsi a registrare questi primi elementi o questi importanti risultati, vuole dire qualcosa di più ed aprire la discussione su nuovi problemi. La cultura popolare non è più qualcosa di anarchico, un tentativo disorganizzato, ma è diventata qualcosa di vivo proprio perchè va trovando la fusione con la cultura prima staccata dal popolo. Perchè il popolo italiano, mentre lottava per vivere e combatteva per la sua liberazione dall'asservimento politico, combatteva contemporaneamente per la liberazione dal suo asservimento culturale.

Sbarazzava il campo dagli inutili miti, dalle ipocrite torri d'avorio, e mentre accoglieva i maestri veri della cultura ne rinverdiva le esperienze e gli insegnamenti, creando il suo linguaggio e le sue espressioni in opere sia pure ancora modeste ma già piene di linfa vitale e di possibili sviluppi. Era il tempo della lotta di liberazione quando i giovani in cui Gramsci dal carcere aveva creduto ed ai quali aveva indicato la giusta via della libertà e del patriottismo, popolavano le strade partigiane e mentre combattevano il nemico scrivevano e cantavano le poesie dell'indipendenza e della rinascita.

Non ci fu formazione che non avesse il suo giornale, i suoi scrittori, i suoi poeti. Uscivano dalle file degli studenti e dei contadini, degli operai e delle donne che non facevano più le madrine di guerra con le melodrammatiche lettere d'occasione ma che combattevano a fianco degli uomini e recavano il concorso della loro poesia.

In questo clima gli scrittori, i poeti, gli artisti che avevano cercato l'evasione nell'ermetismo ritrovarono vena e sangue e cantarono e scrissero e dipinsero e lavorarono con il popolo e per il popolo.

Chi non era morto, chi non era consumato dentro, ritrovò il motivo per essere presente e sentì che per essere vivo doveva ritrovare sulla bocca e nei fatti del popolo l'ispirazione ed il linguaggio.

E' questo che si vuole dire al Congresso di Bologna.

La diffusione della cultura non deve e non può più essere un inganno di elementi deteriori tipo *selezione*, ma deve essere organizzata in corsi scientifici affiancati ai corsi di studio della dottrina dei classici del movimento operaio, corsi di storia, d'arte e volumi e libri che non siano più soltanto divulgati ma scientificamente preparati e studiati. La cultura popolare vuole fare propri i problemi culturali che interessano la vita di tutto il Paese in tutti i settori dalla difesa della cinematografia nazionale alla difesa e valorizzazione del teatro. Per rafforzare i suoi esperimenti del teatro di massa e fare rivivere il teatro tradizionale, per dare impulso alle varie forme di arte popolare, per valorizzare la buona musica ed il folclore.

Uniti a questi, affronterà i temi più squisitamente politici, dalla difesa della scuola, alla lettura dei buoni libri, impegnando battaglia contro l'occupazione clericale ed americana dei cervelli, contro l'invasione dei fumetti, delle selezioni, dei rotocalchi fatti per mantenere in vita l'ignoranza e l'anticultura.

Per tutti questi motivi e per altri più specifici che emergeranno dalle libere discussioni del convegno, si raduneranno a Bologna tutte le forze sane che credono nel progresso e nelle energie popolari.

Uomini di varia tendenza politica, di varia formazione intellettuale e culturale si troveranno a contatto con le forze popolari che in questi anni hanno fatto molto cammino. Noi auguriamo che l'incontro, la discussione, l'elaborazione di temi, le forme organizzative siano tali da rivelare come il nostro Paese possa guardare e camminare fiducioso in avanti.

La democrazia politica, perchè divenga sempre più efficiente e perchè lieviti in costume di vita per ogni italiano, deve vincere l'ignoranza, l'abbandono superare l'inganno ed elevarsi.

Ecco i motivi che pongono il Congresso della cultura popolare di Bologna al centro degli avvenimenti che si svolgono oggi in Italia.

DAVIDE LAJOLO

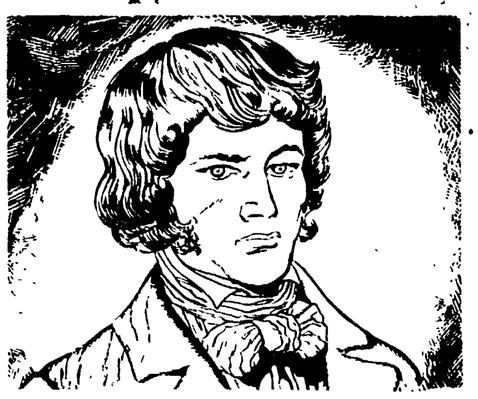
Bologna si prepara ad ospitare i delegati

BOLOGNA, 8. — Bologna si prepara ad ospitare il II Congresso nazionale della cultura popolare. Nel pomeriggio di domani al Teatro Comunale avrà luogo la inaugurazione solenne dell'assemblea, alla quale hanno assicurato la loro partecipazione delegazioni di tutta Italia. Oltre alle adesioni già annunciate, fra le quali ricordiamo quelle di Moè, Di Vittorio, Targetti, Creppi, Fabietti, Guttuso hanno dato la loro adesione negli ultimi giorni l'onorevole Umberto Calosso, Maria Luisa Astaldi, il sindaco di Livorno Furio Diaz, l'avv. Emiliano Zazo, la scrittrice Anna Banti, l'avv. Giannino Degani, Carlo Muccio, Cesare Vivaldi, Guido Petter, il critico cinematografico Ugo Casiraghi, il prof. Tommaso Fiore, l'avv. Antonio Colonna, il prof. Giuseppe Semerari, l'avvocato Felice Minichetti, il senatore Riccardo Ravagnan, il professore Franco Antonicelli, Franco Montagnana, Ada Gobetti-Marchesini, Luciano Segre, Pompeo Colajanni, il prof. Giacomo Prampolini, il musicista Mario Zafred e moltissimi altri.

Nelle ultime ore le adesioni sono divenute centinaia e centinaia. Pervengono anche numerose lettere, da ogni parte d'Italia, di professionisti e di lavoratori di ogni condizione, i quali, plaudendo alla iniziativa, esprimono il loro rammarico per la impossibilità di parteciparvi. Fra queste ultime è giunta la lettera di un lavoratore, Giuseppe Sciacchitano, detenuto nelle carceri di Saluzzo. «Ho ricevuto il materiale del Congresso», scrive Sciacchitano, «se potessi vorrei proprio venire a Bologna. Ringrazio vivamente del pensiero, e auguro sempre nuovi successi. Non invio il modulo di adesione perchè è superfluo data la mia condizione di detenuto! Desideroso di apprendere quanto prima quanto verrà concluso a Bologna termino inviando i miei migliori auguri e saluti»

Da domani sull'Unità

Papà Goriot



Ha inizio domani sull'Unità la pubblicazione in appendice del grande romanzo di Balzac **Papà Goriot**, *di cui vi presentiamo oggi un altro dei protagonisti: Eugenio di Rastignac, che nella lotta per la vita sfiorerà il delitto, e che vedrà la sua ambizione vicina ad appagarsi soltanto attraverso la rinuncia ai suoi ideali. Da domani ne seguirete le avventurose vicende, intrecciate con quelle di decine di straordinari personaggi, rappresentanti tipici dei diversi strati di una intera società.*

TEMI DEL CONGRESSO DI BOLOGNA

Le opere dell'arte italiana sono inaccessibili al pubblico

L'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole - Deficienze dell'organizzazione turistica
Le conquiste del movimento realista - I documentari nelle mani degli speculatori

Non so se il congresso che oggi ha inizio a Bologna sulla cultura popolare affronterà questioni di ordine teorico. A me sembra in ogni caso che l'interesse maggiore di questo secondo congresso nazionale e dei temi formulati nel programma sia costituito, soprattutto, dalla possibilità di affrontare le questioni *pratiche* relative alla diffusione della cultura.

Per quanto riguarda le arti figurative in Italia siamo tutti d'accordo, ormai, che occorre fare qualche cosa. Gli ostacoli incominciano quando si viene appunto alla questione pratica e ci si domanda che cosa abbiano fatto o non abbiano fatto, che cosa potrebbero fare e che cosa non fanno i singoli privati o gli organismi ufficiali.

La prima cosa da dire e che la conoscenza della nostra grande tradizione artistica e dei tratti più salienti della storia dell'arte in genere *comincia a trovarsi in posizione di grave svantaggio a partire dalla scuola.* Basterà dire che l'insegnamento della storia dell'arte viene attuato senza o con scarsissimi mezzi nei licei classici, quasi sempre da insegnanti improvvisati. Solamente da qualche anno sono stati, infatti, banditi concorsi per pochissime cattedre di ruolo; ma il loro numero (42) è irrisorio, sol che si pensi alla vastità e ricchezza del nostro patrimonio artistico, alla lunga e spesso difficile preparazione specifica che richiede il suo studio e al numero degli alunni che frequentano i licei. Ma il bello è che ancora tali concorsi non sono stati espletati che per metà, e per giunta in modo insoddisfacente. Infine non si capisce perchè negli istituti magistrali o nei licei scientifici l'insegnamento della storia dell'arte debba essere assente. Si verifica così il caso per cui ad esempio un ingegnere (o un maestro), che si vergognerebbe di non conoscere Dante o Manzoni, è invece autorizzato a non conoscere Giotto o Caravaggio.

Insegnanti in sottordine

Ma il segno più caratteristico dello stato di inferiorità morale in cui l'insegnamento della storia dell'arte viene tenuto è la posizione degli insegnanti nelle commissioni di esame. Tali insegnanti vengono prescelti mediante una procedura per la quale divengono in realtà dei sottocommissari e quindi privati del diritto di partecipare agli scrutini finali. Il loro voto viene quindi in sede conclusiva a non contar nulla o ben poco, con quali effetti sulla preparazione dei candidati è facile immaginare.

In secondo luogo la più grave deficienza da segnalare è nel campo dell'organizzazione turistica. Si può dire che oggi in Italia esiste solo un'organizzazione del turismo straniero. Non esiste invece ancora un movimento turistico interno e manca in primo luogo un movimento turistico popolare, di massa. In queste condizioni è evidente che la frequenza dei visitatori italiani nei musei non può che tendere a diminuire: Le cause vanno cercate indubbiamente nelle condizioni economiche disagiate delle classi lavoratrici, ma anche nella speculazione che governa troppo spesso le organizzazioni turistiche, negli orari insufficienti dei musei, nell'incomprensione di enti e organismi.

In generale, poi, la stampa quotidiana non dedica attenzione costante alle manifestazioni d'arte figurativa. La stampa di sinistra è all'avanguardia nello sforzo di adoperare un linguaggio comprensibile, di spezzare il carattere di chiesuola, di clan intellettuale, in cui gli ambienti artistici tendono così spesso a precipitare. Tutto ciò è però ancora lontano dal raggiungere un livello soddisfacente. Nel campo dei settimanali a rotocalco la stampa di sinistra è quella che forse dedica più spazio alle riproduzioni e agli articoli d'arte. Bisogna ricordare qui che *Vie nuove* è stato il primo settimanale a dedicare in ogni numero una grande tavola a colori a importanti opere d'arte antica o contemporanea. Per quanto riguarda le grandi mostre d'arte contemporanea (Biennale, Quadriennale, ecc.) il pubblico popolare non è assente ma non si può dire che abbia un vero interesse a queste manifestazioni. Va a vedere, ma più per curiosità che per vero interesse: cerca di spiegarsi le acrobazie di tanta parte dell'arte moderna. Le commenta, se ne prende gioco, o fa il tifo per l'una o per l'altra corrente, ma nella maggioranza dei casi non riesce a interessarsene fino in fondo. E a questo punto bisogna dire che una parte della responsabilità va anche agli artisti e agli «uomini di cultura». Il movimento realista che si sviluppa oggi in Italia tende tra l'altro proprio a stabilire di nuovo questo ponte di comunicazione con il pubblico e il giornale *Realismo*, per quanto sia un giornale di idee e di battaglia, ha tuttavia per sua natura un carattere divulgativo e può perciò essere considerato anche una lodevole iniziativa a favore della diffusione della cultura artistica. Proprio al contrario di altri periodici a intento esplicitamente divulgativo, che, come ad esempio *Selearte*, sembrano aver scoperto or ora (con almeno un quinquennio di ritardo rispetto a tutte le persone bene informate) l'astrattismo e le altre manifestazioni del formalismo contemporaneo e sono perciò destinati ad alimentare abbondantemente il provincialismo e la confusione ideologica nostrani.

Sui premi e sui concorsi d'arte molto ci sarebbe da dire. Bisognerebbe in primo luogo sottolineare il loro potere di disorientare il pubblico attraverso verdetti non equi o già scontati e previsti nei minimi particolari negli ambienti professionali. Le mostre e i premi organizzati su scala locale e nazionale dalle Olimpiadi Culturali della Gioventù hanno operato un buon lavoro che va appoggiato e migliorato nel senso della creazione di una cultura artistica popolare.

Quanto alle mostre d'arte antica esse sono ancora troppo spesso limitate da una impostazione specialistica, per soli iniziati. Contrastano questo indirizzo alcune riuscite «mostre didattiche», ad esempio quella di G. Castelfranco (su *Leonardo*) o talune iniziative a carattere divulgativo prese a Brera, a Milano e a Roma, nel Museo di Villa Giulia e specialmente nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Inutile, o quasi, in tema di cultura popolare, parlare dei libri d'arte, costosissimi e ponderosi, a eccezione della buona, anche», ad esempio quella di G. Carrie verde» di Mondadori.

Possibilità del cinema

Qualche ultimo cenno bisognerà fare sui mezzi più potenti di diffusione della cultura: radio e cinema.

In attesa della televisione, che non sappiamo quali applicazioni potrà avere in questo campo, sulla radio c'è poco da osservare dati i limiti tecnici della sua attività. Per le arti figurative il cinema resta ancora il mezzo più potente di diffusione. E qui bisognerebbe affrontare la questione dei documentari d'arte, questione lunga e spinosa con relativi annessi e connessi di carattere giuridico e parlamentare. Diremo soltanto che il documentario d'arte oggi risente anch'esso del livello incredibilmente basso del documentario in generale. In particolare in questo campo gli organismi ufficiali brillano per la loro assenza mentre alcune iniziative potrebbero invece essere prese quasi interamente con i mezzi a disposizione. Un organismo ufficiale intelligente potrebbe benissimo creare, per esempio, in qualcuno degli istituti dell'Amministrazione delle Belle Arti, un centro di produzione di cortometraggi d'arte, magari a passo ridotto, organizzandone la diffusione nelle scuole e valorizzando così in modo più efficace il patrimonio artistico pubblico italiano. Ma ancora siamo ben lontani da questo e purtroppo il documentario d'arte è oggi totalmente oggetto di una immonda speculazione di pochi monopolisti, i quali non operano che allo scopo di accaparrarsi la più larga fetta possibile del premio statale. E' naturale che pertanto, tra l'altro, in queste condizioni si eviti accuratamente di consultare i competenti, cioè i critici e gli storici d'arte e si producano, salvo poche eccezioni, cortometraggi zeppi di errori e di scadentissima qualità, che annoiano il pubblico e lo allontanano invece di avvicinarlo alle opere d'arte. E' in tutte queste direzioni che il congresso, come mi auguro, potrà far sentire utilmente la sua pressione.

CORRADO MALTESE

LE PRIME A ROMA

Europa '51

Occorreva attendere l'alba del '53 per assistere all'agognata prima visione di *Europa '51*, di Rossellini. In realtà avevamo già veduto questo film al Festival di Venezia. Allora non ci fece troppo gradevole impressione. Poi ci fu detto che Rossellini, colpito da una critica generalmente non troppo favorevole, aveva rimesso le mani nel film, tagliando e modificando qua e là. Perciò siamo andati a questa prima visione romana con migliore volontà e speranza. Purtroppo *Europa '51*, così come ci si presenta, è un film che lascia più che perplessi, pieni di dubbi.

Brevemente, la trama del film ed i personaggi: Irene, la protagonista, è donna di una alta borghesia commerciale e cosmopolita: elegante, spigliata, disinvolta, mondana. Il figlio, Michel, ha vissuto l'infanzia a Londra, tra la guerra e i bombardamenti. E' bisognoso di affetto, di calore materno, ed invece vive in una casa in cui tutto è misurato, compunto, distaccato, ricco. La madre trascura il bambino credendo che basti per lui la compagnia di un educatore o di una *nurse*. Perciò il ragazzo, in un momento di scoraggiamento, si uccide. La crisi della sventurata Irene è tremenda: essa comprende l'inutilità, la grettezza della vita trascorsa, comprende le sue responsabilità, si sente abbandonata, non compresa. Una sola persona mostra di esserle vicina: Andrea, un comunista, il redattore di un giornale di sinistra. (*l'Unità?*). Ad Irene egli fa conoscere un mondo nuovo, il mondo delle borgate romane, il mondo del lavoro, e la donna ne è scossa e colta da crisi. A questo modo ella si accosta con spirito di samaritana, con «carità». Giunge persino a compiere una esperienza di fabbrica. Ma proprio qui, nella fabbrica, ella si rende conto, d'improvviso, che anche Andrea ha torto. Egli le ha fatto fare un passo avanti, sì, spingendola a comprendere l'inutilità della sua vita trascorsa; ma anche la soluzione da lui proposta non va. Irene non comprende il «paradiso in terra», e cerca un paradiso in cui ci sia posto anche per Michel. Crisi mistica, crisi religiosa, consueto pellegrinaggio in chiesa. Irene scende sempre più a contatto con i diseredati, e giunge ad una prostituta, ad un giovane bandito. Finchè la polizia, accusandola di favoreggiamento, la trarrà in arresto. Sarà allora la famiglia, turbata dal possibile scandalo, a troncare l'esperienza di Irene, a farla rinchiudere in una clinica psichiatrica. E lì Irene rimarrà, condannata dalla giustizia degli uomini, dalla sua famiglia, amata soltanto da quei diseredati, che si inginocchiano dinanzi a lei dicendola «santa».

Voi direte: l'Europa? E il 1951? Ma proprio qui sta il nocciolo della faccenda: perchè il dramma di Irene, secondo Rossellini, è il dramma dell'Europa, o della coscienza europea. La quale sarebbe dilaniata tra un conformismo di destra (la famiglia di Irene) e un conformismo di sinistra (il redattore dell'*Unità*). Il dramma dell'Europa-Irene è il dramma della libertà, intesa come concetto metafisico, mistico, intesa come amore per il prossimo, in senso nettamente cattolico, o comunque religioso.

Riassumendo, l'ideologia di Irene, di Roberto Rossellini, l'ideologia che dovrebbe risolvere ogni nostro male, sembra essere questa: bisogna essere soli, e annullare il proprio egoismo nell'amore degli altri: soltanto così ci potremo salvare. I comunisti hanno torto, quando riducono l'amore per il prossimo alla ricerca di un mondo «del lavoro». Perchè il lavoro, dice Irene «è una condanna».

Rossellini è un regista di primo piano, un regista che abbiamo imparato ad apprezzare e ad amare da *Roma città aperta* e *Paisà*. Ci dispiace di essere ancora dissenzienti da lui, come lo siamo stati per *Francesco Giullare di Dio* e per *Stromboli*. E ci dispiace ancor più di essere dissenzienti, perchè comprendiamo che *Europa 51* poteva essere un film di grande interesse ed attualità. Tutta la prima parte ce lo dimostra: una parte impostata talvolta con forza ed acutezza di indagine psicologica e sociale, una parte ricca di illuminazioni. Quel dialogo tra il comunista e la ricca signora: «Crede che ci sarà la guerra?» «Spero che ci sarà la pace». «E perchè mai?» «Perchè siamo in molti a sperarlo». E qui la spiegazione della padrona di casa: «Andrea è un uomo di sinistra». Oppure l'ottusità della madre di Irene: «Pensa a quello che fai! Da noi, in America, i comunisti li mettono tutti in galera». La origine della crisi di Irene, questa sua ricerca di esperienze diverse, la sordità del suo mondo sono tutti elementi di interesse, audaci, acuti, risolti con efficace sintesi. Ma poi sopravviene tutto un procedere per sentenze, per simboli, per atmosfere addirittura medianiche, per allucinazioni, con un modo che sembrava esclusività di Curzio Malaparte. Ecco che anche la mano di Rossellini regista vien meno: ecco il ridicolo delle frasi messe in bocca ai comunisti, ecco lo sgradevole imparaticcio romanesco di Teresa Pellati, ecco la banale soluzione della «fossa dei serpenti» nel manicomio, e quella sgraziata chitarra nella borgata.

Ci dicono anche che Rossellini ha girato molto materiale in quelle borgate romane. E dove è questo materiale? Dove è andato a finire? queste borgate non le riconosciamo: prostitute e piccoli delinquenti, e donne da corte dei miracoli soltanto. C'è troppa cattiveria. No, davvero Rossellini ha dimenticato *Roma città aperta*.

In quanto agli attori: Ingrid Bergman è anche essa eccellente e misurata nella prima parte, poi troppo visibilmente in preda a crisi. Bravo Alexander Knox nella parte del marito. Ettore Giannini nella parte del comunista, ci sembra poco a suo agio. Giulietta Masina offre una rapida macchietta di fianco.

TOMMASO CHIARETTI

UN GANGSTER CHE L'AMERICA VORREBBE INVIARCI IN DONO

La carriera di Anastasia e il Sindacato degli omicidi

Risultanze di un processo venute alla luce dopo dieci anni - Come fu assassinato l'organizzatore sindacale Pete Panto - I graffi sulla mano - Responsabilità di O' Dwyer

Ogni tanto sui giornali compare la notizia che un certo Albert Anastasia sta per essere rimpatriato dagli Stati Uniti in Italia, sua terra di origine. Anzi si parla addirittura dei fratelli Anastasia.

Questi annunci sono dati saltuariamente, come se si volesse abituare il cittadino italiano a questo nome e anche a ricevere la persona, senza sospetto, o per lo meno con un sospetto limitato a determinate attività che qui in Italia non sono note.

Della deportazione, o espulsione dall'America dell'Anastasia, là a New York non si fa gran rumore, e perfino le persone che dovrebbero preoccuparsene, come Luigi Antonini, ecc., non dicono nulla e accettano il provvedimento senza protestare, nè chiedere che maggior luce sia fatta su tutto il passato di Albert Anastasia. Così questi verrà da noi quasi come una vittima, per esercitare quelle attività che gli uffici dello F.B.I. hanno creduto di affidargli.

Quanto qui scriveremo servirà dunque come informazione per il lettore dell'Unità, e anche come avvertimento e richiamo alla vigilanza per il comando dei Carabinieri, per il comando della P.S. e per il Magistrato italiano. Ciò che diremo si riferirà a documenti giudiziari e a testimonianze rese a suo tempo davanti ai magistrati americani.

La rivelazione

Oggi, per una ragione apparentemente inesplicabile, questi fatti, già noti, sono stati passati alla stampa; anzi, dirò, oggi la stampa d'America ha avuto il permesso di diffondere in parte quelle che erano le risultanze processuali ottenute 10 anni or sono. Questo è avvenuto il giorno 18 dicembre 1952 davanti alla Commissione criminale di Stato presieduta dal giudice Joseph Proskauer.

In tale udienza venne resa nota una testimonianza fatta 10 anni fa e soppressa dall'allora District Attorney di Brooklyn, William O'Dwyer (successivamente sindaco di New York e oggi ambasciatore nel Messico).

Dalla testimonianza risulta che l'uccisore di Pete Panto, organizzatore sindacale di opposizione, venne commessa da tale Mendy Weiss, — giustiziato sulla sedia elettrica per un altro assassinio il 4 marzo 1944, — in complicità con Albert Anastasia e Jimmy Feracco.

La rivelazione è contenuta in un verbale firmato da Albert Taunenbaum, appartenente al Sindacato degli omicidi, e qualificato in detto sindacato come «Triggerman», cioè uomo delle esecuzioni, e associato allo stesso Weiss, anch'egli del Sindacato degli omicidi.

Albert Taunenbaum rese la sua testimonianza a un assistente District Attorney, e il District Attorney di quel tempo era O' Dwyer, che venne a conoscenza del verbale firmato in data 7 febbraio 1941.

O' Dwyer non fece mai nulla di questo verbale, anzi risulta dai documenti seguenti come egli riuscì a soffocare l'indagine già iniziata, dopo un colloquio che ebbe con Joseph Ryan, capo dell'«International Longshoremen Association» e con Emil Camarda, capo di 6 sezioni del Sindacato dei portuali in Brooklyn.

Era in queste sezioni del Sindacato scaricatori del porto che Pete Panto svolgeva la sua attività per liberare i portuali dal controllo della malavita e dalla minaccia del Sindacato degli omicidi.

Le prove della collusione fra il District Attorney O'Dwyer e il Sindacato degli omicidi, che da un lato permetteva di mantenere la situazione di sfruttamento dei portuali, e dall'altro impediva ogn tentativo atto ad aprire il procedimento penale sul caso Panto, sono emerse nell'udienza di cui abbiamo parlato all'inizio, davanti alla Commissione criminale di Stato, nella quale è stato letto un verbale d'interrogatorio fatto da Edward A. Hefferman, che fu in quel tempo assistente District Attorney. La testimonianza, l'Hefferman la ricevette da Taunenbaum nel 1941.

Davanti alla Commissione criminale, Hefferman ha ammesso che O'Dwyer gli ordinò di scrivere un rapporto in cui ritirava l'accusa di gang contro la Locale Camarda.

L'avvocato di Pete Panto, Marcy Protter, anch'esso ha dichiarato alla Commissione criminale di aver avuto un incontro con O'Dwyer per indurlo ad aprire l'istruttoria sull'assassinio di Panto. O'Dwyer cercò di giungere a un accordo, in base al quale egli, nella veste di District Attorney, si impegnava a convocare una conferenza stampa in cui avrebbe dichiarato che l'avvocato Protter lo aveva aiutato a scoprire i colpevoli dell'omicidio, ma in cambio chiedeva l'appoggio dell'American Labour Party contro il sindaco La Guardia durante le elezioni.

O'Dwyer disse testualmente all'avvocato Protter: «Io a queste condizioni sono pronto ad aprire il caso Panto e a dichiarare alla stampa che farò questo. Io dichiarerò anche ai giornalisti che voi mi avete aiutato a far luce su questo delitto». Protter rispose a O'Dwyer che non credeva che l'American Labour Party fosse disposto a votare contro La Guardia.

Ma torniamo al punto centrale, cioè alla seduta della Commissione criminale di Stato.

Il delitto

La mattina del 19 dicembre 1952, nella sala delle udienze, l'attesa era intensa, quando, nel silenzio più grande, il consigliere Theodore Kiendl lesse il verbale composto delle domande e delle risposte rese dal testimonio Taunenbaum, il quale per primo aveva fatto il nome dell'assassino.

Da questo verbale risulta come il Taunenbaum incontrò, un giorno imprecisato del mese di luglio del 1939, il gangster Mendy Weiss in Prospect Park.

Qui riproduciamo letteralmente alcune parti del verbale stenografico, e cioè delle domande rivolte dal procuratore Hefferman e delle risposte del Taunenbaum.

D.: Vi spiegò il Weiss la ragione delle condizioni della sua mano destra?

R.: Stavamo passeggiando insieme e parlando, ed io mi accorsi che egli aveva alcuni grossi graffi alla mano.

D.: Gli domandaste che cosa gli era accaduto?

R.: Io dissi: «Cosa ti è successo? Dove hai ricevuto questi graffi?». Egli rispose: «Abbiamo avuto un "fatto" la notte scorsa». Io dissi: «Sì?», e Weiss mi raccontò che Jimmy Feracco, Albert Anastasia e lui stesso erano in una casa, aspettando una persona la quale doveva condurre con sè un italiano che essi avrebbero dovuto poi uccidere e sotterrare. Quindi aggiunse: «A una cert'ora il tipo entrò e, appena ci vide, capì di che cosa si trattava; allora tentò di raggiungere la porta e fuggire. Era già quasi fuori, e fu una vera fortuna che anch'io fossi lì. Se io non fossi stato pronto, egli sarebbe fuggito. Io lo afferrai e lo colpii con il blakjack sulla testa, e mentre cercavo di dargli un altro colpo, lui tentò di strapparmi il blakjack, e fu in quel momento che mi graffiò la mano in questa maniera. Però non uscì». Allora io domandai a Weiss: «Di chi si trattava?». E Weiss mi rispose: «Era Pete Panto, un giovane all'opposizione di Anastasia circa la Locale dei portuali. Con la sua opposizione avrebbe danneggiato Anastasia e aveva anche minacciato di rendere pubbliche tutte le faccende della Locale. Anastasia ha tentato ogni mezzo per tirarlo dalla sua parte, ma non c'è mai riuscito; allora ha dovuto ucciderlo».

D.: Vi disse il Weiss dove avvenne tutto questo?

R.: Egli mi disse che accadde nella casa di Jimmy Feracco.

D.: Vi disse dettagliatamente come avvenne l'uccisione?

R.: No.

D.: Vi disse dove portarono il corpo di Panto?

R.: No, signore.

D.: Vi disse se, oltre a Feracco, ad Anastasia e a lui, si trovassero altre persone nella casa?

R.: No.

D.: Sapete nulla sul conto di Panto?

R.: No.

D.: Non avete letto nulla di lui?

R.: No, signore.

D.: Quando Weiss vi disse il nome di Pete Panto, quella sera, era la prima volta che ve lo diceva?

R.: Sì, signore, la prima volta.

EZIO TADDEI

(continua)

NEW YORK — Il fratello di Albert Anastasia. Anthony (quello col braccio teso) nell'esercizio delle sue funzioni di capo del crumiraggio, mentre tenta di spezzare uno sciopero dei portuali a Brooklyn

A INIZIATIVA DEL SEMINARIO STORICO «GIAIME PINTOR»

Dibattito su un saggio di Togliatti

Ieri, presso la sede della Fondazione Gramsci, ha avuto luogo l'annunziato dibattito sul saggio di Palmiro Togliatti, *A proposito del fascismo*, recentemente riprodotto su *Società* (anno VIII, n. 4). Il prof. Donini ha sottolineato il fatto che con questo dibattito ha inizio l'attività del Seminario storico «Giaime Pintor» per l'anno 1953 Ha quindi svolto una relazione introduttiva il prof. Gastone Manacorda, il quale ha inquadrato il saggio di Togliatti nelle ampie discussioni che furono condotte sin dagli anni 1926-27 nelle file dell'antifascismo per determinare la natura e il carattere del fascismo.

Anche oggi — ha notato Manacorda — si rinnova il dibattito e si svolgono da varie parti studi e ricerche in questa stessa direzione. Il Seminario storico «Giaime Pintor» si propone di promuovere e di intervenire in questi studi e fa di ciò il suo obiettivo di lavoro principale per l'anno corrente.

I. I.

Conferenza del prof. Levi sul sistema nervoso

Il prof. Giuseppe Levi, socio nazionale della Accademia dei Lincei, già direttore dell'Istituto di anatomia dell'Università di Torino, terrà oggi venerdì 9 gennaio, al Seminario biologico «R. Damiani», una conferenza sul tema: «Accrescimento e senescenza del neurone». Si apre così il ciclo di conferenze dedicate al sistema nervoso, che si svolgerà nelle settimane successive col contributo di illustri studiosi appartenenti a diverse Università italiane.

MUSICA

Il Quintetto RAI

Nel salone delle conferenze del British Council a Palazzo del Drago, il Quintetto a fiati della RAI ha tenuto nel pomeriggio di ieri un interessante concerto. Il programma comprendeva nella prima parte alcune composizioni di musicisti inglesi: un *Quintetto* di K Jones scritto nel 1951; *Sei danze* di R. Douglas, piccole caricature in miniatura scritte nel 1951; quindi due pezzi di G. Vinter. Tutte le opere erano in prima esecuzione per l'Italia. Nella seconda parte, si è avuta la assoluta di un *Quintetto* (1952) di Zafred, autore del quale nel giro di quindici giorni a Roma abbiamo ascoltato tre lavori, mentre se ne preannuncia un quarto alla Radio nella prossima settimana. Anche questo *Quintetto*, appena fresco di inchiostro, ha attenuto ieri un caldo successo di pubblico. Molto applauditi altresì i componenti il quintetto: Severino Gazzelloni (flauto), Pietro Accoroni (oboe), Giacomo Gandini (clarinetto), Carlo Tentoni (fagotto), Domenico Ceccarossi (corno).

Vice

La ronda di notte

IL BEL PAESE DELLA RADIO

Fra Licola e Lago Patria, località a pochi chilometri a nord di Napoli, sorgeranno entro la primavera prossima due potenti stazioni radio — l'una ricevente, l'altra trasmittente — che saranno messe a disposizione del Quartier Generale (H. Q.) della NATO (North Atlantic Treaty Organization). Le due stazioni radio verranno a costare settanta milioni e sorgeranno — come informa lo stesso H. Q — su terreno coltivato.

Non vogliamo qui trattare l'aspetto politico della questione; ci interessa in questa sede semplicemente l'aspetto, diremo così, giuridico.

Come è noto, sul territorio nazionale italiano nessuno ha il diritto di impiantare stazioni radiotrasmittenti; unico ente autorizzato a farlo è la RAI. Ciò è stabilito da una legge dello Stato. Ma da quando al Viminale siede il governo De Gasperi questa legge è stata già ignorata due volte: la prima allorchè fu concesso al Vaticano di istallare fuori dei confini dello Stato-Città una nuova stazione radiofonica, ben più potente dell'attuale, e la seconda nel caso succitato.

Tutto ciò potrebbe ancora essere interpretato come atto di omaggio del governo De Gasperi nei riguardi di due Stati ad esso molto intrinseci. Ma questa interpretazione non regge più allorchè si dà uno sguardo al testo del nuovo trattato di «buon vicinato» che sta per essere concluso a Palazzo Chigi con la Repubblica di San Marino. Questo piccolo Stato — che è libero, indipendente e sovrano — per poter vivere e godere dei rifornimenti provenienti dall'Italia, dovrà firmare una clausola con la quale si impegna a non costruire — sul proprio territorio — una stazione radiofonica.

Vogliamo fare solo alcune considerazioni di carattere giuridico. Chi pensa che da quanto abbiamo detto possano trarsi conclusioni anche di carattere politico dovrebbe niente di meno arrivare a sospettare che il governo De Gasperi favorisca Vaticano e Stati Uniti d'America a scapito della legge italiana e dei diritti di un altro Stato, il cui governo non odora di incenso. Provateci un po'!

p. b.